



Casalmaggiore, ruderi della chiesa di San Rocco.

Patrimonio in abbandono

A g n e s e L e p r e , D i a n a V e c c h i o



B r e s c i a . A n f o

La Rocca d'Anfo

La Rocca d'Anfo occupa l'intero fianco, dalle pendici fino alla cima, del monte Censo, a dominare il lago d'Idro, con le batterie e le fortificazioni vere e proprie che guardano a nord, mentre casematte, scuderie, cucine, polveriere – gli ambienti di “servizio” – verso sud.

Tutto versa oggi in uno stato di completo abbandono. Ci sono edifici completamente crollati, o che conservano solo i muri d'ambito, ed altri in buone condizioni. In generale quelli più vicini al lago sono in condizioni migliori, mentre avvicinandosi alla cima le cose peggiorano. Un discorso analogo si può fare per le strade e i collegamenti all'aperto: alcuni sono in buono stato mentre altri interrotti dagli smottamenti. I percorsi sotterranei che collegano la “caserma della gola della lunetta” all’“Osservatorio” sono ancora in buone condizioni, privi di umidità e facilmente percorribili.

È piuttosto probabile che una fortificazione in questo posto esistesse già nell'alto medioevo: infatti in epoca carolingia qui si trovava il confine tra le contee di Brescia e Trento, con la divisione tra Italia e Alemagna, e tale confine rimase anche in epoca comunale e viscontea. Probabilmente proprio i Visconti, tra Trecento e Quattrocento, costruirono la cortina muraria, che dal lago risaliva

il monte e terminava in un corridoio murato – simile alla prima Via del Soccorso costruita sempre dai Visconti nel Castello di Brescia –, e divisero la rocca stessa in Alta e Bassa. Questa acquisì importanza soprattutto sotto il governo della Serenissima. Fin dalla metà del XV sec. furono fatti dei lavori di ammodernamento. Probabilmente le torri quadrate del tratto a spezzata verso i monti risalgono a questo periodo. Nel Cinquecento, sempre sotto il dominio veneto, ripresero i lavori, a questo punto di ricostruzione e restauro delle mura, e probabilmente furono inseriti la torre circolare a lago ed il baluardo ad essa congiunto, fu aperta una nuova entrata con due cortine murarie scarpate munite di cannoniere per poter resistere agli attacchi sia dal lago sia da terra. Tra Cinque e Seicento le strutture della fortezza vennero adattate per adeguarsi allo sviluppo della balistica ed al potenziamento e miglioramento di cannoni e bombarde.

Nel 1796 i Francesi conquistarono la fortezza, e, rimodernandola a partire dal 1798, ne distrussero la parte più antica. Napoleone infatti voleva fortificare la rocca, nonostante vari pareri negativi, perché potesse resistere con 400 uomini per 25 giorni almeno. Il cantiere durò dal 1802 al 1805. La fortezza, non ancora completamente sistemata, nel giugno 1805 venne armata per timore dell'inizio di una nuova guerra. In estate furono completate la torre in granito, le casematte e la grande caserma con cisterna che poteva accogliere una piccola guarnigione. In autunno le opere vennero terminate in tutta fretta, sempre per paura di un nuovo conflitto. Nel 1807 vennero restaurate la torre e la grande caserma, e i tetti furono ricoperti d'ardesia.

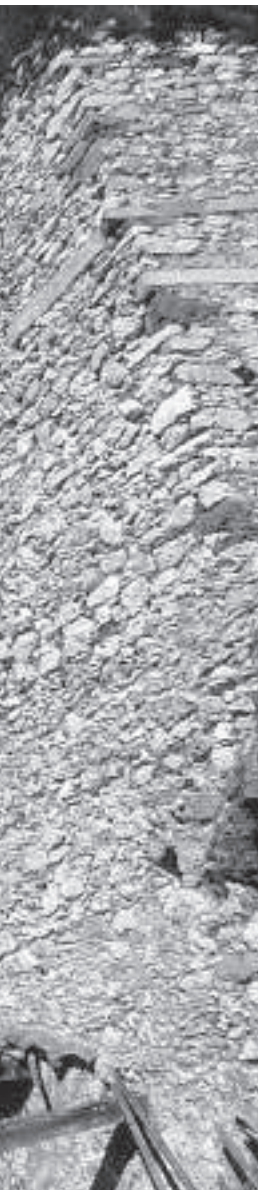
I lavori continuarono, lentamente ma in modo costante, nel corso degli anni. Nel 1814, dopo un assedio, la rocca passò nelle ma-

ni dell'esercito austriaco, che però non aveva qui interessi strategici e che quindi non eseguì nessuna modifica, limitandosi a mantenervi una guarnigione. Dal '48 e per tutto il periodo delle guerre d'indipendenza questa fortificazione tornò ad essere strategicamente importante ora per la resistenza risorgimentale ora per l'esercito asburgico.

La Rocca d'Anfo, passata in mano italiana il 29 gennaio 1860, venne rinforzata nel 1862 per difesa contro l'Austria, in vista di una futura annessione del Trentino. Dal giugno-luglio 1866 divenne un importante perno nella campagna garibaldina nelle Giudicarie (Terza Guerra d'Indipendenza).

Il 21 giugno Garibaldi pose qui il suo quartier generale. Durante il triennio 1878-1881, e successivamente per una ventina d'anni la Rocca venne ampliata e fortificata. Fu utilizzata per l'addestramento di truppe e come deposito di esplosivi, funzione che mantenne fino alla fine del secondo conflitto mondiale. Successivamente la Rocca venne abbandonata. Nel 1979 fu apposto il vincolo a tutto il complesso (D.M. 18/05/1979).

a.l.



Brescia. Ponteviso, fraz. Campazzo

Palazzo Salvadego Molin già Ugoni

pale, solo in parte recuperate dai proprietari. Gli edifici sono in uno stato di totale abbandono.

Il complesso di Palazzo Salvadego comprende la casa padronale e la casa del massaro, che si fron-



teggiano attorno ad un vasto cortile, pavimentato in pietra di Sarnico. L'ingresso principale, un portale in pietra del tardo Settecento, introduce nell'aia rustica, su cui si affaccia il palazzo, con la facciata nobilitata dal caratteristico motivo a serliana, con colonne tuscaniche. Sul retro si apre un ampio parco cintato da muro continuo, con semplice cancello in asse con l'atrio. Al

L'accesso all'edificio e a tutto il complesso è ormai impedito dai recenti crolli, tanto che è difficile accertarsi dello stato attuale. È evidente il cedimento dei tetti del palazzo (in parte) e dei rustici lungo la strada, che hanno provocato gravissimi danni all'apparato decorativo rimasto.

Già qualche anno fa si potevano constatare gli effetti degli atti vandalici e dei furti delle parti asportabili, tutti i camini e le colonnette con balaustra dello scalone princi-

piano terra si aprono una serie di sale, affacciate sul parco, con decorazioni settecentesche monocrome e policrome, fino a qualche anno fa ancora leggibili. Dall'atrio si accedeva al piano superiore attraverso lo scalone di pietra, con lo stemma della famiglia Ugoni, ormai distrutto. Al primo piano si aprivano il salone d'onore, le camere da letto e i salottini annessi. Interessante il *boudoir* decorato a *trompe-l'oeil*, con il soffitto che simula una doppia balconata aperta su una volta a spicchi.

Fortemente danneggiati gli originali pavimenti, porte e serramenti. Gli edifici lungo la strada erano la parte rustica del complesso e sono più antichi della dimora. Conservano ancora grandi stalle con volte a crociera e colonne in pietra.

L'abitato di Campazzo sembra esser sorto alla fine del secolo XVI, anche se alcuni studiosi propendono ad anticipare la sua nascita al secolo precedente. Risulta sviluppato ai lati della strada con due zone ben distinte: sul lato sud si trovano chiesa, residenze nobiliari (Palazzo Simonelli, verso est, e Palazzo Salvadego, verso ovest) e case da massaro ad esse connesse; su quello nord invece vi sono i rustici legati all'attività agricola, che sono anche la parte più antica dell'abitato. L'aspetto attuale si deve ad una serie di pesanti rimaneggiamenti avvenuti tra Ottocento e Novecento. A partire dalla metà del secolo scorso il paese si spopolò progressivamente, e proprio grazie a questo Campazzo ha potuto mantenere il suo particolare carattere.

Nel 1995 fu apposto il vincolo (D.M.16/06/1995) a tutto il complesso di Palazzo Ugoni, anche per la sua rilevanza storica: fu infatti ritrovato di letterati e patrioti come Ugo Foscolo, Federico Confalonieri ed il più famoso esponente della famiglia Ugoni, Filippo.

a.l.

B r e s c i a . R o c c a f r a n c a , f r a z . L u d r i a n o

Antica parrocchiale di San Filastrio

La chiesa si trova nel cuore antico del paese, all'interno della cinta muraria del castello, e versa in un degrado estremo. Durante la storica nevicata del 1985, si sono inoltre verificati numerosi crolli nel tetto che di conseguenza hanno interessato le volte sottostanti, parte dei muri perimetrali e dell'interno. Puntelli e coperture provvisorie cercano di impedire il progredire del preoccupante quadro fessurativo.

L'edificio è a pianta basilicale orientata, con facciata neoclassica e pronao. Sui fianchi del presbiterio si aprono le due sagrestie. Le cappelle laterali, quattro sono presenti solo sul lato settentrionale. La copertura è a volta a botte in muratura. Ai lati del presbiterio sono ancora presenti due altari: quello di destra è il più antico della chiesa, resto dell'originaria cappella medievale.

Il primo documento che nomina la chiesa risale al 1410. Probabilmente essa nacque come semplice oratorio, cappella privata del castello. Diventò in seguito sede della parrocchia, e tale restò per circa cinquecento anni. Nel 1565 fu ricostruita dalle fondamenta, prolungando il vecchio edificio che forse fino ai primi del Seicento sopravvisse come cappella maggiore. I suoi resti sono ancora visibili a capo della navata a de-

stra del presbiterio, dove affiorano tracce di affreschi quattrocenteschi. In questo periodo l'edificio assunse l'attuale configurazione a tre navate, priva di cappelle laterali, con colonne in pietra a reggere archi a tutto sesto. Degna di nota la pala seicentesca dell'altare maggiore (un'*Ultima cena* attribuita ad Antonio e Bernardino da Gandino), che oggi si trova nella nuova chiesa parrocchiale. Nel Settecento furono rifatti in marmo gli altari e furono aggiunte nuove cappelle. Nel secolo XIX fu ricostruita la facciata, realizzato il nuovo organo in controfacciata, e rifatte le decorazioni interne. All'inizio del secolo scorso fu



eretto un nuovo campanile in stile neogotico. L'attuale parrocchiale, dedicata sempre a san Filastrio, fu eretta nei primi anni Cinquanta, al posto della Disciplina abbattuta. La vecchia chiesa fu quindi sconsacrata e gli arredi sacri in parte trasportati nella nuova. Il vincolo sull'edificio fu apposto il 10 dicembre 1990.

a.l.



Brescia. Iseo, fraz. Clusane

Castello detto "del Carmagnola"

Il complesso appare in uno stato di totale abbandono. Le facciate, ormai, sono quasi del tutto prive di intonaco. Sulla facciata principale affiorano gravi infiltrazioni in corrispondenza del colonnato. Tutta la copertura è fatiscente, e in alcune zone sono crollati gli orizzontamenti sottostanti e le crociere su cui insistevano. Le murature verticali presentano fuori piombo e fessurazioni, e un grave dissesto interessa i loggiati posteriori. Gli infissi sono quasi ovunque mancanti. Gli intonaci sul-

le facciate esterne sono molto compromessi, e quelli decorati mostrano un avanzato stato di degrado.

L'edificio, costruito nel Trecento probabilmente dagli Isei, mostra un impianto piuttosto complesso, a causa dei rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli. Conserva una struttura decisamente massiccia, originariamente costituita da quattro corpi di fabbrica articolati intorno ad una corte centrale, con una notevole rientranza che caratterizza il lato sud. Mantiene i caratteri for-

tificati soprattutto nella parte scarpata inferiore, dove si aprono poche finestre. L'edificio ha subito numerose modifiche nel corso dei secoli. Nel cinquecento fu adattato a residenza nobiliare e furono aperte le finestre e una loggetta a quattordici campate, sormontata di una fascia decorativa ad affresco, che un tempo proseguiva lungo il lato meridionale, dove dell'originario balcone si conservano le sole mensole di alloggio. L'ingresso originario si trovava sul lato occidentale, probabilmente munito di ponte levatoio.

Il castello fu in seguito ceduto per quattro anni al capitano di ventura Francesco Bussone, detto il Carmagnola, da cui il castello deriverebbe il nome. Successivamente passò alla famiglia Sala che dal Cinquecento in poi lo divise con altre famiglie. Sarebbe stata proprio la presenza di diversi proprietari ad accelerarne la decadenza, al punto che nel Novecento il complesso fu adibito ad alloggi popolari. È stato dichiarato di interesse particolarmente importante e quindi sottoposto a vincolo con D.M. 22/04/1995.

a.l.

C r e m o n a . O s t i a n o

Ex sinagoga della comunità israelitica di Ostiano



Nel cortile interno del castello gonzaghese trova posto l'antica Casa del Governatore, più conosciuta come Ex-Sinagoga della Comunità Israelitica di Ostiano.

L'edificio si trova in uno stato di degrado generale che interessa sia le strutture verticali sia quelle orizzontali. Da quando poi è crollato il tetto la situazione è divenuta ancora più critica, al punto che non è più possibile accedere ai livelli superiori.

È un palazzo a due piani, rialzato nella porzione meridionale. La facciata presenta al primo piano due balconi in ferro battuto, il più elaborato dei quali si trova sopra l'ingresso. Dopo il piccolo atrio, a destra e a sinistra si accede a due



saloni, sul retro vi è una saletta più piccola. In tutto il piano terra i soffitti sono voltati e decorati. La saletta presenta una volta ad ombrello. Una scala conduce ai piani superio-

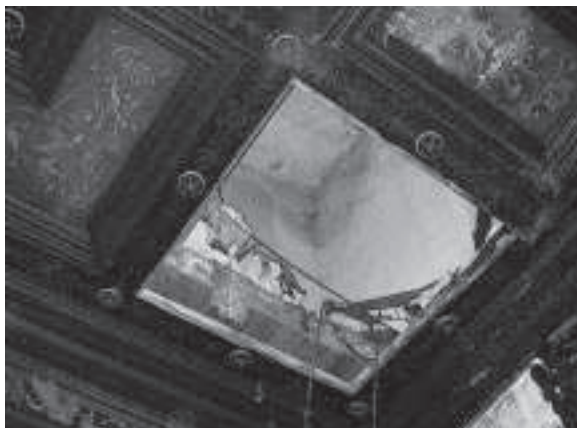


ri. Sul lato destro nel XVII secolo fu aggiunto un terzo livello per far posto alla sinagoga, dove ora è ormai impossibile accedere.

Non si sa con certezza se il palazzo risalga agli ultimi decenni del Quattrocento o ai primi del Cinquecento. Del resto nulla ci vieta di pensarlo come già costruito sotto il dominio di Ludovico II (1369-1382), come tutto il castello: infatti gli ambienti al piano terra risalirebbero proprio al primo periodo gonzaghese. Nel 1619 Francesco Gonzaga, marchese di Ostiano e vescovo di Mantova, donò il Palazzo alla parrocchia e al convento francescano dei Ss. Gaudenzio e Alessandro. Nonostante la presenza ebraica, sia documentata ad Ostiano fin dal XV secolo, solo nel 1731 tale edificio fu dato in enfiteusi alla Comunità, che mise in atto un'ampia opera di restauro. La struttura dei piani superiori fu modificata completamente e sul lato venne aggiunto un terzo livello dove per l'appunto trovò collocazione la sinagoga. In facciata vennero posti due balconi con ringhiere in ferro battuto e furono decorate a stucco le volte dei saloni del piano terreno. Nel 1915, alla morte dell'ultimo rabbino, Israel Finzi, la comunità ebraica scomparve: questo comportò l'abbandono dell'edificio e la perdita degli arredi. Il Palazzo fu quindi acquisito dalla famiglia Ramella e adattato a tipografia. Il vincolo fu apposto con D.M. 9/12/1951. Passò poi ad altri privati, fino a quando nel 1992 l'ultima proprietaria Caterina Regonini, dopo che fallirono i tentativi di accordo col comune di Ostiano, la vendette all'Associazione di Scienze Umane "Il Portico" di Cremona, che tuttora la possiede. *a.l.*

Cremona. Pessina Cremonese,
fraz. Villarocca

Villa Fraganeschi



Il complesso si trova in uno stato di estremo abbandono: sono evidenti i crolli, anche nelle coperture, che hanno reso precarie le strutture sia verticali che orizzontali.

Un prezioso portale in ferro battuto si apre su un giardino settecentesco, un tempo sistemato all'inglese. Di fronte si trova la villa, una costruzione sobria e rigidamente simmetrica, tranne che per le due torri ottocentesche, di dimensioni diverse. L'edificio si presenta con un corpo doppio sviluppato su due piani, con cantine e sottotetto collegati da due scale che si trovano nelle testate dell'edificio, una delle quali grandiosa ed imponente. Il piano terra è caratterizzato da una sequenza di locali "in infilata" di

diverse dimensioni, con pavimenti e soffitti decorati. Il piano superiore è organizzato in modo analogo, ma con locali più piccoli. Sulla testata orientale si innesta un rustico, un corpo semplice a due piani collegati da due scale, con un lungo corridoio prospiciente il giardino e interni semplici privi di decorazione. Da qui si accede ad un altro cortile chiuso a sud da un ambiente di servizio. Ai lati del portale d'ingresso trovano posto due corpi di fabbrica che danno su via Pallavicini, paralleli alla villa. Questi contenevano alloggi assai semplici per la servitù. Dall'ultimo ambiente a occidente si passa in un cortile delimitato da un portico sul lato meridionale. Sul retro della villa trova posto una terrazza rialzata che si affaccia su un grande parco: un'ampia zona verde circondata da boschi, dove un tempo esisteva un laghetto di acque sorgive.

La prima semplice costruzione eretta in questo luogo risalirebbe al 1723. Dal 1726 il proprietario risulta essere "Pietro Martire quondam Franco Marchese Fraganeschi". Tra il 1784 e il 1851 vennero fatte ulteriori modifiche che fecero assumere alla villa il suo carattere neoclassico. Nella seconda metà del XIX secolo la villa assunse il suo aspetto definitivo. Nel corso del Novecento la proprietà passò alla famiglia Visconti di Marcinago. Il 30 dicembre 1954 venne posto il vincolo sulla villa ed il 12 marzo 1959 sul parco. Dal 1978 il complesso è di proprietà della società Villarocca Visconti s.r.l.

a.l.



Mantova . Asola

Palazzo Roccio

La bella ma fatiscante struttura è stata recentemente sottoposta a vincolo sottraendola così alla probabile demolizione.

Il palazzo si trova in stato di gravissimo degrado per la completa caduta della copertura, dei soffitti e dei cornicioni, come per le murature pericolanti e in parte prossime al crollo; non migliore è la situazione all'interno, dove le

volte sono crollate e si intravedono solo pochi lacerti di affreschi ottocenteschi a soggetto campestre che decoravano la sala al piano terra. Anche gli edifici rustici moderni, stalla e abitazioni, che affiancano il palazzo e che costituiscono parte integrante del complesso si trovano in cattivo stato di conservazione e sono state interessate da parziali cedimenti.

Palazzo Roccio è il risultato di numerosi ampliamenti e rimaneggiamenti di una piccola torre di origine cinquecentesca, posta a presidio del confine tra il territorio della Repubblica di Venezia e lo stato mantovano. Non si conosce il momento in cui l'edificio divenne di proprietà dei Roccio, titolari di numerosi beni terrieri in Asola, ai quali si deve con ogni probabilità il primitivo ampliamento della struttura a fini abitativi. Secondo i dati forniti dal catasto lombardo-veneto alla fine del Settecento la villa, chiamata semplicemente "Palazzo", era di proprietà di Domenico Roccio *quondam* Giovanni e faceva capo a una corte rurale articolata in arativi, viti, prati, orto e fienili. L'edificio risultava adibito a *peschiera* – con riferimento allo sfruttamento per la pesca delle acque della vicina Fossa Magna e del torrente Gambino – e affiancato da una struttura più ampia, indicata nell'estimo come *casa in parte di villeggiatura, in parte massaria*, dove oggi si trovano edifici più moderni. È probabile quindi che, dopo una prima trasformazione della torre di confine ad abitazione, in seguito alla costruzione di un edificio più ampio la palazzina sia stata abbandonata e degradata a struttura agricola. Nell'Ottocento la struttura subì nuovi adeguamenti e restauri per riadattarla ad



abitazione: di questi lavori resta testimonianza nelle volte interne e nei frammenti di affreschi al piano terra.

Allo stato odierno l'edificio presenta una pianta a doppio corpo quadrato e una struttura semplice e compatta. La distribuzione simmetrica degli spazi interni, con un atrio centrale passante e due ambienti ai lati, è quella tipica delle residenze rurali mantovane.

I principali elementi decorativi delle facciate sono i portali in pietra, sormontati da eleganti balconi in ferro battuto.

d.v.



M a n t o v a .

M o g l i a

Villa Galvagnina

La bella villa rinascimentale si trova a pochi chilometri da Moglia, tra il borgo di Coazze e Pegognaga.

L'edificio, a pianta pressoché quadrata, si articola su due piani. L'esterno è in mattoni a vista: il fronte principale ospita il portone sormontato da un timpano, altre aperture sottolineate da cornici in bugnato si aprono sui fronti laterali e posteriore.

Le sale della Galvagnina recano oggi i lacerti di una serie di splendidi affreschi tardocinquecenteschi e le stanze conservano ancora, seppur ridotti in uno stato di degrado, parte dei pavimenti in cotto e dei soffitti lignei a cassettoni. Al piano terreno spicca il grande *Salone d'onore*, con le pareti affrescate da dodici imponenti cariatidi in stile giuliesco che inquadrano un paesaggio agreste. Altri notevoli affreschi si trovano nella sala principale al primo piano.

La *Galvagnina* richiede al più presto un intervento di recupero in grado di garantirne la fruizione e restituire alla struttura l'originaria bellezza. La villa è stata sottoposta a vincolo nel 1939. Negli anni '60 del Novecento, fortemente danneggiata e degradata a magazzino agricolo e pollaio era ormai fatiscente e a rischio di crolli. Nel 1969 la residenza è stata ac-



quistata dal Comune di Mantova ed è stata aperta al pubblico per l'ultima volta nel 1989 in occasione delle celebrazioni giuliesche,



prima che lo stato di degrado ne compromettesse la sicurezza. Gli interventi di recupero eseguiti in anni recenti, in particolar modo il rifacimento delle coperture, degli infissi e parziali consolidamenti hanno potuto sanare solo in parte la situazione; oltre ai già gravi problemi di staticità denunciati da numerose lesioni sulla muratura, si sono aggiunti nel tempo parziali crolli dei soffitti, danni a travature e cassettoni dipinti ancora *in loco* a causa di infiltrazioni d'acqua, responsabili queste ultime anche dei danni alla copertura. In stato di degrado sono gli affreschi, in parte distaccati, scoloriti, costellati da muffe e macchie di umidità. Non migliore è la condizione dei pavimenti, specialmente

quelli al primo piano, seriamente danneggiati dall'umidità e con le antiche formelle di cotto sgretolate e sbriciolate.

Poche e frammentarie sono le notizie certe sulla *Galvagnina*, a partire dalle sue origini. Prive di forte sostegno documentario, data la perdita dell'archivio privato dei Galvagni, e non senza contraddizioni sono le ipotesi avanzate dagli studiosi. La committenza della villa si dovrebbe in ogni caso ai marchesi Gonzaga di Mantova, Ludovico II (1444-1478) o Francesco II (1484-1519), ed è possibile che il duca Federico II (1519-1540) abbia richiesto l'intervento di Giulio Romano per la trasformazione della *Galvagnina* da villino di caccia-palazzo rustico a villa extraurbana e per l'organizzazione dell'apparato decorativo, realizzato nel tardo Cinquecento.

La residenza passò già nel Cinquecento ai nobili Galvagni, che riservarono questo palazzo alla primogenitura, segno dell'importanza attribuita all'edificio e all'ampia corte a cui faceva capo. A quanto pare fu Carlo Galvagni a volere, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, l'intervento di Ippolito Andreasi e Giulio Rubone per l'affresco del salone a pianterreno. Il particolare fregio di una saletta al pianterreno, raffigurante tritoni, ninfe e nereidi, richiama lo stile di Lorenzo Costa; le decorazioni del primo piano ricordano invece le opere di Antonio Maria Viani. Sempre ai Galvagni si devono ulteriori lavori di redistribuzione degli ambienti all'interno della struttura, tra cui l'abbattimento di una scala e la creazione di un nuovo accesso al piano superiore, databili con buona probabilità al Settecento. Dopo i Galvagni la villa passò a diversi privati per poi conoscere, in mancanza delle adeguate cure e attenzioni, un lento e inesorabile degrado.

d.v.

Mantova. Quistello

Oratorio della Beata Maria Vergine della Concezione – Corte Grossa



L'oratorio appartiene al complesso rurale denominato *Corte Grossa*, situato vicino al nucleo abitato di Quistello lungo la strada Cortesa, parallela alla ferrovia Suzzara-Ferrara. L'edificio di culto è addossato al lato terminale sud-ovest di un magazzino del complesso rurale ed è rivolto verso l'esterno della corte.

La facciata è scandita da otto lesene poggianti su un alto basamento, entro il quale sono poste la porta principale e i due portali minori, ed è coronata da un timpano; è dotata di ampie aperture, due finestre e un



lucernario nel primo ordine, tre finestre nell'ordine superiore, tutte dotate di inferriate. La navata centrale è affiancata da due navatelle laterali con matronei sorretti da colonne. Ogni matroneo ha tre aperture inquadrate da lesene, sormontate da una cornice architravata e controsoffitto a stucco. Nel presbiterio sono ancora visibili lacerti di affreschi, in cattivo stato di conservazione.

L'oratorio, di cui negli anni passati era stato richiesto l'abbattimento a causa delle precarie condizioni statiche, versa oggi in rovina: la copertura è crollata, vi sono numerose cadute di intonaci e infiltrazioni, la pavimentazione in cotto è stata parzialmente divelta dalle radici di un grosso albero. Anche gli altri edifici sono danneggiati e in situazione di grave e progressivo degrado, tra cui una stalla con fienile parzialmente crollata.

Le prime notizie sulla *Corte Grossa* risalgono al 1740 circa: in quel periodo la corte risultava di proprietà della famiglia Striggi. Una prima descrizione della *Corte* si ha nel catasto teresiano, dove figurano diversi edifici ma non vi è traccia dell'oratorio, che è invece presente nel catasto lombardo-veneto. L'edificazione dell'oratorio si può quindi attribuire al periodo compreso tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento e alla volontà dei Cocastelli, subentrati agli Striggi nella proprietà della *Corte*, che avrebbero eretto a fini devozionali l'edificio di culto dedicandolo alla Beata Vergine della Concezione. Dopo i Cocastelli la *Corte Grossa* passò alla famiglia Moschini e tra il 1920 e il 1921 ai fratelli Calciolari, che divisero il possesso in sei parti.

L'immobile rientra nella fascia di rispetto del Fiume Secchia, vincolata ai sensi dell'art. 146 del D. L. vo 490/1999. La *Corte Grossa* è uno di quegli edifici lungo l'argine del Secchia che, oltre al valore architettonico, sono vissuti come elementi importanti dell'identità e della cultura locale.

d.u.

Mantova. Ostiglia,
fraz. Correggioli

Chiesa di San Bernardino da Siena

La chiesa è stata chiusa al culto e abbandonata nel 1989, in seguito al completamento della nuova chiesa parrocchiale. La struttura presenta i segni di un continuo ed esasperato stato di degrado, con crolli che si sono susseguiti nel tempo e hanno portato alla richiesta di abbattimento dell'antico edificio di culto, già parzialmente demolito e ricostruito nell'Ottocento.

Due ampie lesene scandiscono la suddivisione della facciata ottocentesca, distinta in un corpo centrale che ospita il portale d'ingresso in pietra, sormontato da una finestra ad arco e coronato da un timpano liscio, e due ali laterali con le porte secondarie, sovrastate an-

che esse da finestre ad arco. La chiesa è a tre navate, con cappelle che ospitano altari lignei seicenteschi e ulteriori ambienti aggiunti ai lati delle navatelle. La navata centrale ha una volta a tutto sesto in canniccio; anche le navate laterali presentano una controsoffittatura nello stesso materiale. L'abside ospita l'altare maggiore, in marmi policromi.

La storia degli ultimi anni della chiesa di San Bernardino è una cronaca di continui danni e deterioramenti causati sia dagli agenti atmosferici, sia dalla mancata manutenzione. Lesioni lungo le murature, vistose crepe e sfaldamenti testimoniano la globale sofferenza della struttura, che ha subito consistenti crolli della copertura, della volta centrale, dei controsoffitti laterali e della muratura perimetrale. La copertura della navata sinistra della chiesa è gravemente compromessa, così come la facciata, dove le infiltrazioni hanno accentuato il degrado di intonaco e cornici e ampliato le fessurazioni tra il frontone e la muratura della navata centrale. Gli intonaci parietali sono staccati e in parte crollati. Le vibrazioni provocate dal traffico dei mezzi pesanti a ridosso dell'edificio peggiorano continuamente la situazione e rendono più concreto il rischio di nuovi cedimenti. I parziali e problematici interventi di recupero e consolidamento effettuati nell'ulti-



mo decennio hanno potuto frenare solo in parte il degrado dell'edificio, che necessita di ingenti sforzi economici e conservativi per poter continuare a sopravvivere.

Nel secondo Quattrocento esisteva già un piccolo edificio di culto intitolato ai santi Giovanni e Bernardino, a navata unica e di proporzioni ridotte rispetto all'attuale, addossato a un campanile. La cappella veniva officiata da un prete della parrocchia di San Lorenzo di Ostiglia da cui Correggioli si distaccò nel 1540. A quella data l'edificio mancava ancora di un'adeguata pavimentazione, di paramenti e alcuni arredi e iniziava già a presentare problemi statici: nel 1553 la cappella principale presentava alcune crepe ed era rischio di crollo. Alla fine del secolo, la chiesa venne ampliata con l'aggiunta delle navate laterali; con arcate sorrette da pilastri. Col passare del tempo la chiesa di Correggioli subì numerosi danni fino a quando, nel 1856, in seguito a crolli del soffitto e fessurazioni nei muri perimetrali, si decise di ricostruirla parzialmente mantenendo in piedi il coro, gli altari a fianco dell'altar maggiore e le cappelle a metà navata. L'edificazione della nuova struttura, più lunga di circa 3 metri e più alta di circa 2, è ricordata da una lapide sul pilastro di facciata prospiciente la strada statale.

d.v.



Archivi e bibliografia

ARCHIVI

Brescia, Archivio Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Brescia, Cremona e Mantova (SBAP), buste:

- 2/z Asola, Mn. *Palazzo Rocca*
- 5/h Anfo, Bs. *Rocca*
- 20/b Commessaggio, Mn. *Chiesa parrocchiale di Sant'Albino*
- 25/1b Belforte di Gazuolo, Mn. *Chiesa di San Pietro*
- 35/b Moglia, Mn. *Villa La Galvagnina*
- 38/1b Correggioli di Ostiglia, Mn. *Chiesa parrocchiale di San Bernardino*
- 47/L Quistello, Mn. *Corte Grossa*
- 65/p Ostiano, Cr. *Ex Sinagoga-Casa del Governatore*
- 71/3a Pessina Cremonese, Cr. *Villa Fraganeschi Visconti*
- 86/1a Iseo, frazione Clusane, Bs. *Castello del Carmagnola*
- 150/2c Pontevico, frazione Campazzo, Bs. *Complesso Palazzo Salvadego Molin già Ugoni con corte annessa, rustici e parco*
- 163/1a Roccafranca, frazione Ludriano, Bs. *Chiesa vecchia e complesso ex Villa Suardi*

Mantova, Archivio di Stato:

- Catasto Lombardo-Veneto, mappe: *Asola, Quistello*

- Catasto Teresiano, mappe: *Quistello*
- Catasto Lombardo-Veneto, tavole d'estimo: *Asola*
- Catasto Pallavicino: *Quistello*

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Il giornale medico e letterario di Benedetto Frizzi*, in *Atti del XXXII Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina (Padova - Trieste, 19-21 settembre 1985)*, Padova 1987, pp. 325-328.

Agenda 21 e il Paesaggio del Basso mantovano. Verbale dell' incontro, San Giacomo delle Segnate, 18 maggio 2005, <URL: <http://agenda21.lombardia.it/download/turismo/SanGiacomo185.doc>> (risorsa internet verificata il 20 gennaio 2006).

Allegato L. *Repertorio dei beni storico-architettonici*, in *Provincia di Mantova. Piano territoriale di Coordinamento Provinciale*, a c. della provincia di Mantova, Area Pianificazione e Assetto del Territorio, novembre 2002.

BARBISOTTI R., *I Sequestri di libri ebraici a Cremona e le tribolazioni di Vincenzo Conti*, in *Strenna dell'Adafa per l'anno 2002*, Cremona 2002, pp. 25-38.

BARRO D., *Le piazze gonzaghesche dell'oltre Oglio 1479-1609*. Tesi di laurea, Venezia, Istituto universitario di architettura, relatore D. Calabi, a. 1994-1995.

BERTOLOTTI A., *I comuni e le parrocchie della provincia mantovana*, Mantova 1893, p. 125.

BETRI M.L., *Per una storia della professione medica in età preunitaria: il caso di Cremona*, in *Milano e la Lombardia dalle riforme all'unità*, Milano 2001, pp. 235-338.

BONARDI S., *Il Ministero ceda la Rocca d'Anfo*, "Giornale di Brescia", 6 ottobre 1999.

CAPRA M., *Percorsi di valorizzazione del territorio e degli antichi mestieri. Le iniziative didattiche della fondazione Pianura Bresciana*, in *Il confine*

siamo noi. Scuola e territorio, <URL: <http://www.popolis.it/ilconfinesiamonoi>> (risorsa internet verificata il 29 agosto 2005).

CARPEGGANI P., *Decadenza delle ville gonzaghesche*, "L'arte", 6/(1969), pp. 119-139.

ID., *Giulio Romano architetto di villa*, "Arte lombarda", 37/(1972), pp. 1-13.

ID., *Si deve al cardinale Scipione Gonzaga la costruzione della chiesa parrocchiale*, "Gazzetta di Mantova", 18 giugno 1980, p. 10.

CASARIN R., D'ATTOMA B., FUSARI G., TARTINI L., ZAVAGLIO G., *La parrocchiale di San Filastrio in Ludriano*, Roccafranca 2005.

CAVAZZOLI F.M., *Contributo all'attribuzione delle decorazioni del Palazzo della Galvagnina*, "Civiltà mantovana", XXXIII/106 (maggio 1998), pp. 9-28.

CHITTÒ E., *Sinagoga, quale futuro?*, "La Provincia di Cremona", 22 marzo 1994.

CONTI F., HYBSCH V., VICENTI A., *I Castelli della Lombardia. Province di Bergamo e Brescia*, Novara 1993.

Correggioli di Ostiglia (Mn). Chiesa di San Bernardino. Relazione storico-artistica tecnica, Archivio SBAP, busta 38/1b.

Correggioli. Notizie sul nostro paese, Archivio SBAP, busta 38/1b.

Cremona e il suo territorio, a cura di G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova, Milano 1999.

CRESCINI A., GUERINI C., *Ricognizione preliminare per il recupero e la valorizzazione della Rocca d'Anfo. Relazione della riunione del 11/05/2004*, Archivio SBAP, busta 5/h.

Dal Castello al Palazzo, a c. di M. Vignoli, San Martino Gusnago 1997, p. 164.

Enciclopedia dei comuni d'Italia. La Lombardia paese per paese, IX, Firenze 1991, sub voce "Pessina Cremonese".

FACCHINI C., *La Rocca è... diroccata*, "Giornale di Brescia", 28 gennaio 1993.

- FAPPANI A., *Enciclopedia Bresciana*, VII, Brescia 1987, pp. 325-327.
- FIorentino L., *Il Mantovano e l'Emilia nord-ovest*, in *Itinerari Ebraici*, <URL: http://www.morasha.it/alefdac/alefdac_22.htm> (risorsa internet verificata il 29 agosto 2005).
- FRINGUELLINI M.G., *Un misconosciuto avanzo di arte giuliesca: la Galvagnina Vecchia presso Moglia*, in *Palazzi e ville del contado mantovano*, Firenze 1966, pp. 21-34.
- FRINGUELLINI SILIPRANDI M. G., *Lo "spirito giuliesco" della Galvagnina Vecchia*, in *Giulio Romano. Atti del convegno internazionale di studi su "Giulio Romano e l'espansione europea del Rinascimento". Mantova, Palazzo Ducale-Teatro Scientifico Bibiena, 1-5 ottobre 1989*, Mantova 1989, pp. 393-402.
- FUSARI G., *Ludriano. Il monastero, il castello, la nobiltà*, Roccafranca 2003, pp. 23-36, 155-213.
- GALLI S., *Sinagoga, degrado con rissa*, "Il Piccolo giornale. Il Territorio", 14 giugno 2004.
- GHEROLDI V., SANNAZZARO G.B., *Relazione storico-artistica 22 aprile 1995*, Archivio SBAP, busta 86/1a.
- GUERRINI S., *La Rocca d'Anfo al tempo della dominazione veneta (1426-1796)*, in *Rocca d'Anfo*, pp. 26-33.
- JODICE M., *Album fotografico*, in *Rocca d'Anfo*, pp. 13-25, 91-103.
- La *Galvagnina Vecchia*, in *Comune di Moglia. Monumenti* <URL:<http://www.comune.moglia.mn.it/servizi/menu/dinamica.aspx?ID=353&cidCat=337#1>> (risorsa internet verificata il 30 gennaio 2006).
- LECHI F., *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, I, Brescia 1973, pp. 429-431; V, Brescia 1976, p. 451; VII, Brescia 1979, pp. 156-159.
- LOPEZ G., *Gli Ebrei in Lombardia nel Quattrocento e Cinquecento*, in *De Sion exhibit lex*, Soncino 1988, pp. 17-28.
- MAGNONI G.B., *Appunti per una storia della comunità ebraica a Cremona*, in *La scuola classica di Cremona. Annuario*, Cremona 2000, pp. 201-204.
- MARANI E., *Mantova: le arti*, vol. II: *architettura*, Mantova 1961, pp. 83, 216-235.
- MARCONI P., *I progetti per la Rocca d'Anfo*, in *Rocca d'Anfo*, pp. 10-12.
- MARGHERITIS M., *Relazione tecnica e storica* 1998, Archivio SBAP, busta 71/3a.
- MERLO G., *Salviamo la Sinagoga di Ostiano, la sua rovina è una vergogna*, "La Provincia di Cremona", 3 settembre 2005.
- ID., *I tesori di Ostiano*, Brescia 1999.
- NICOLINI D., *La corte rurale nel mantovano*, Milano 1984.
- Non lasciamo cadere un pezzo di storia Ostianese*, depliant informativo a cura del Gruppo "Bartolomeo Manfredi" di Ostiano.
- L'OCASO S., *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento, 1382-1459*, Mantova 2005.
- ID., *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Milano 2002.
- PALVARINI M.R., PEROGALLI C., *Castelli dei Gonzaga*, Milano 1983, pp. 282-292.
- PEROGALLI C., SANDRI M.G., *Ville della Provincia di Cremona e Mantova*, Milano 1973, pp. 35, 253, 262, 292, 304, 333.
- Pontevico. Cosa vedere*, <URL:http://www.comune.pontevico.bs.it/doc/cosa_vedere_frm.htm> (risorsa internet verificata il 29 agosto 2005).
- Pontevico. Storia*, <URL:<http://www.brescia.net/abaco/comuni/Pontevico/storia.html>> (risorsa internet verificata il 29 agosto 2005).
- PROST P., *Proposte di utilizzo*, in *Rocca d'Anfo*, pp. 104-117.
- ID., *Rocca d'Anfo: una fortezza ai confini dell'Impero*, in *Rocca d'Anfo*, pp. 10-12.
- Quaderni di storia locale. Speciale Galvagnina*, Moglia 1990.
- REGONINI R., *Disposizioni dei principi di Bozzolo pei Banchieri ebrei di Ostiano (1623-1732)*, Ostiano 2000.
- ID., *I Gonzaga signori di Ostiano*, Ostiano 2001.
- Rocca d'Anfo: la fortezza incompiuta*, catalogo della mostra (Brescia, Palazzo Monte Nuovo di Pietà, 22 aprile-21 maggio 1989), a. c. di P. Prost, Milano 1989.
- SACERDOTI A., TEDESCHI FALCO A., *Lombardia. Itinerari Ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, Vicenza 1998, pp. 75 ssg.
- SECCAMANI R., *Quattro appunti su Anfo*, Botticino 1972, pp. 8-21.
- SEGRE R., *Gli Ebrei nell'area padana tra Quattrocento e Cinquecento*, in *I tipografi ebrei a Soncino*, Soncino 1989, pp. 13-16.
- SUITNER G., TELLINI PERINA C., *Palazzo Tè a Mantova*, Milano 1990.
- TASSONI S., *Un cimitero ebraico sconosciuto ai più a Ostiano*, "Cremona produce", 4/5 (2004), pp. 29-30.
- VALLINI U., *Priorità alla Rocca d'Anfo e Prime pulizie alla Rocca d'Anfo*, "Giornale di Brescia", 7 agosto 2002.
- ID., *Un progetto per la Rocca d'Anfo*, "Giornale di Brescia", 2 agosto 2001.
- ID., *La Rocca non può attendere. Storia di un luogo strategico*, "Giornale di Brescia", 9 dicembre 1998.
- VILLARI G., *Casa da nobile: tipologie e trasformazioni dal castello al palazzo*, in *Dal Castello al Palazzo*, pp. 80-90.
- EAD., *Castelli e residenze fortificate nel bresciano*, Brescia 1989.
- EAD., *Le fortificazioni della Bassa Bresciana: note da un censimento*, in *Dal Castello al Palazzo*, pp. 137-142.
- EAD., *La Rocca d'Anfo lotta contro il degrado*, "Giornale di Brescia", 22 settembre 1995.
- ZANELLA V., PEROGALLI C., *Ville della provincia di Brescia*, 7, Milano 1985.
- ZORZI F., *Relazione tecnica 26 ottobre 2004*, Archivio SBAP, busta 163/1a.



SOPRA, Casalmaggiore (CR), Ex Ospedale, con
annessa chiesa di Santa Maria del Popolo.

Il manufatto, risalente alla seconda metà del secolo XVIII, risulta eretto, in seguito alla riorganizzazione amministrativa teresiana e Giuseppina, sull'area dove alcuni secoli prima insistevano altre istituzioni assistenziali. Dell'edificio tardo barocco progettato nel 1761 dall'architetto viadanesse Pietro Antonio Maggi, rimangono le membrature perimetrali e i soffitti a volta del piano terra, uniche testimonianze pervenute dopo gli interventi ottocenteschi, che hanno modificato buona parte della struttura ed il prospetto originario. Il complesso, che comprende anche la cinquecentesca chiesa di S. Maria del Popolo, completamente ristrutturata nei primi decenni del Settecento, ha conservato nonostante gli interventi di adeguamento funzionale dei locali, l'impianto planimetrico a crociera di derivazione quattrocentesca con ampi locali a volta a crociera ed eleganti prospetti (proprietà ASL di Cremona).

SOTTO, A SINISTRA, Soncino (CR), Ex Ospedale Santo Spirito.

Stilisticamente databile intorno alla prima metà dell'Ottocento, l'imponente complesso, caratterizzato da una articolata pianta ad "H" con ali allungate sulla fronte principale, occupa una vasta zona a sud del centro storico a ridosso delle antiche mura, esemplificando in maniera significativa, pur nella sua linearità, la tipologia dell'architettura pubblica assistenziale. Si segnala l'interessante ingresso con scalinata e colonnata a emiciclo in muratura (proprietà ASL di Cremona).

SOTTO, A DESTRA, Castelleone (CR), Ex Ospedale San Giacomo e Latino.

Il complesso, ascrivibile alla seconda metà dell'Ottocento, esibisce un corpo di fabbrica principale a pianta quadrangolare ed una corte interna porticata ad archi ribassati su tre lati; il prospetto è arricchito da finiture bugnate e da alte aperture incomiciate da fasce marcapiano modanate (proprietà ASL di Cremona).

